

*Oltre ai kalashnikov***Mujaheddin a Kabul,  
anche grazie alla forza  
persuasiva dei soldi**

La resa di un soldato costa 50 dollari, quella di un ufficiale 100. Accordi via telefono. Le controfferte di bin Laden

**Talebani in fuga con la cassa?**

Kabul. La "liberazione di Kabul", come la chiamano i nuovi conquistatori del Fronte unito antitalebano, non è frutto solo dei raid alleati o degli assalti dei mujaheddin. Oltre alle cannonate, hanno pesato sulle sorti della battaglia i salti dell'ultima ora sul carro dei vincitori, i rapporti personali, spesso di famiglia, tra comandanti dei fronti avversi e il valore del denaro che compra i disertori: 50 dollari per un soldato, 100 per un ufficiale talebano, somme ben più elevate per i veri capi.

All'arrivo dei mujaheddin, Kabul è apparsa spettrale e polverosa come sempre, con qualche cadavere di pakistani e arabi, che hanno deciso d'immolarsi in nome della guerra santa o non si sono resi conto che i talebani avevano abbandonato la capitale. La grande fuga è avvenuta nella notte e sembra che i fondamentalisti si siano portati via milioni di dollari delle sgangherate casse dello Stato afgano e della strana Borsa di Kabul. Un mercato finanziario al di fuori dei circuiti internazionali che lavora su transazioni al quanto sospette e di tutti i generi, soprattutto con il vicino Pakistan e con capitali arabe.

Se i pezzi grossi si prendono la cassa, i



semplici mujaheddin sono più attenti ad arraffare tutto ciò che trovano nei bunker abbandonati dai talebani o nelle basi da dove i fondamentalisti controllavano Kabul. Dalla prima linea, ormai sfondata, sulla pianura di Shomali, i miliziani vittoriosi se ne vanno via contenti con materassi, coperte e cuscini strausati o teiere diventate nere per essere state troppo sul fuoco. Nella capitale la razzia è mirata agli uffici degli arabi di Osama bin Laden o alle dimore di comandanti famosi dei talebani, dove a colpo sicuro piomba una pattuglia di saccheggiatori mujaheddin. Anche questa è una faccia della guerra in Afghanistan, ma l'aspetto più interessante e controverso è il complesso intreccio di rapporti con il nemico che viene alla luce in ogni battaglia. Lo sfondamento delle linee talebane nella pianura di Shomali, che ha permesso ai mujaheddin di entrare a Kabul, è dipeso dalle cannonate, ma pure dalla diplomazia personale dei comandanti impegnati in prima linea. Nel momento cruciale della battaglia per la capitale, il comandante Basir Salangi era in contatto con i suoi nemici dall'altra parte della barricata. "Ho parlato pochi minuti fa, via radio, con i comandanti talebani Sharif e Gula Mohammad - ha spiegato Salangi - Non penso che ci daranno problemi come gli arabi e i pakistani schierati in prima linea". La profezia si è puntualmente avverata, quando le postazioni dei duri e puri sono state travolte. Con tre colpi di bazooka esplosi in cielo i talebani "amici" di Salangi hanno segnalato che si arrendevano. L'"amicizia" deve essersi consolidata qualche anno fa, quando il comandante dei mujaheddin proclamò da un giorno all'altro: "Sono un taleb". I militari fondamentalisti corsero ad abbracciarlo da Kabul e chiesero il permesso di far passare le loro truppe per lo strategico tunnel di Salang, sotto il controllo del comandante. Si vociferava che una chiamata di Ahmad Shah Massoud, sul telefono satellitare che Salangi si porta dietro anche in prima linea, gli abbia fatto cambiare idea. Nel giro di una notte centinaia di talebani furono sgozzati e Salangi tornò con i mujaheddin.

**La proposta di Al Qaida, il "no" di Mohammed**

La forza del dollaro ha giocato un ruolo importante nelle diserzioni dell'ultima ora, com'è accaduto a Mazar i Sharif, ma talvolta i mujaheddin non sono riusciti a trovare un accordo sul costo da pagare, per esempio nella provincia di Kapisa, a Nordest di Kabul. Solitamente il prezzo è di 50 dollari per i semplici miliziani, 100 per gli ufficiali, mentre quello dei pezzi grossi rimane quasi sempre un mistero. Non certo nel caso del generale Pir Mohammed, un cinquantenne tutto d'un pezzo da sempre con i mujaheddin. "Bin Laden e Mohammed Omar (i leader di Al Qaida e dei talebani, ndr) mi hanno inviato molte lettere, offrendomi 300 mila dollari per tradire" spiega l'alto ufficiale. Per dimostrare quello che dice, tira fuori dal portafoglio l'ultimo messaggio, scritto a mano su un foglietto striminzito di carta intestata dell'Emirato afgano, ovvero il regno dei fondamentalisti.

Sono i messaggeri ad avanzare materialmente la proposta di tradimento, ma l'ultimo che ha passato le linee tre mesi fa, per contattare Pir Mohammed, ora è in un campo di prigionia nella valle del Panjsher, roccaforte dei mujaheddin.